

«In 14 in un container: questa non è vita»

di Giancarlo Rudari

ROVERETO

«Ho visto una situazione molto difficile che ci interpella e ci chiede di cercare soluzioni. Così non va: non si può stare in quattordici in un container perché questa non è vita». Le parole sono quelle dell'arcivescovo di Trento Lauro Tisi che ieri ha visitato il campo profughi di Marco. E la situazione che ha trovato, come d'altro canto era stato più volte riportato anche dal *Trentino* (questa settimana con editoriali e reportage), è drammatica soprattutto per quanto riguarda la sistemazione nei container che i 237 profughi ammassati in pochi metri quadrati. «Vivono in gabbia»: così aveva descritto la situazione padre Alex Zanotelli dopo la sua visita ad una settimana dalla protesta dei profughi di inizio gennaio. «Da allora - aveva aggiunto - non è cambiato nulla». «Stipati come sardine... è la bidonville del Trentino. Disumana. Un angolo di Terzo Mondo nella terra dell'autonomia, uno dei territori più ricchi d'Italia. Una

vergogna dell'autonomia»: questo è un passaggio della lettera aperta di Vincenzo Passerini che ha "stimolato" don Tisi a fare visita al campo profughi di Marco accompagnato ieri mattina da Roberto Calzà e Cristian Gatti, direttori di Caritas e Fondazione Comunità Solidale. Poi è arrivato l'assessore provinciale Luca Zeni con il dirigente del Dipartimento salute Silvio Fedrigotti, il direttore del Cinformi Pierluigi La Spada e i responsabili della Croce rossa.

L'arcivescovo ha passato in rassegna gli spazi comuni (un'aula scolastica, la mensa, un locale ricreativo) per poi soffermarsi a lungo all'interno di uno dei container che ospitano ciascuno 14 richiedenti asilo: dormono in letti a castello in spazi davvero angusti, stendono i loro panni per avere un minimo di privacy e chi è ammalato rischia di trasmettere febbre e influenza anche agli altri. «E' una situazione che parla da sola. Così non va e non è necessaria nessuna altra parola» ha affermato sconsola-

to don Tisi. E, ad una domanda diretta di uno degli ospiti («Questa è vita?»), l'arcivescovo non ha esitato a rispondere «No, questa no, non è vita». Una situazione, ha affermato poi al termine della visita, «molto difficile che ci interpella e ci chiede di cercare soluzioni. Per il momento vediamo di mettere subito a disposizione almeno 22 posti in località San

Nicolò, in appartamenti dove erano ospitate famiglie siriane. Altri nove posti saranno presto disponibili in due diverse località. Ma l'appello è alle comunità perché dobbiamo proprio aprire gli occhi sulla complessità della situazione e vedere se non abbiamo anche noi qualche possibilità di rispondere».

Ma i profughi, alcuni dei quali di da oltre un anno e mezzo, chiedono sì condizioni di vita migliori ma senza dover allontanarsi troppo da Rovereto visto che molti di loro hanno iniziato un percorso di integrazione che passa anche attraverso la frequenza di lezioni all'istituto don Milani e alle scuole Veronesi. «Ho parlato con i ra-

gazzi ospitati al campo e mi porto dentro le loro problematiche esistenziali che vanno ben oltre il disagio di un container. Anche nel ripensare ad una ricollocazione bisogna tener conto dei percorsi di integrazione e formativi che in molti casi sono già stati avviati sul posto» ha affermato l'arcivescovo. Che poi ha evidenziato un altro aspetto, quello dell'accoglienza da parte della comunità cristiana: «Da parte dei preti c'è la massima apertura su questo terreno e ne hanno dato prova mettendo a disposizione una ventina di canoniche: senza di loro non avremmo potuto fare questo. Non sono qui come don Lauro, ma sono qui con i preti. Ma dobbiamo lavorare però ancora sulle nostre comunità - ha proseguito don Lauro Tisi - per accrescere la disponibilità all'accoglienza, peraltro già riscontrata, e vincere eventuali paure che si sfaldano solo con l'incontro. Il mio intento è far di tutto per invitare le comunità ad aprirsi ancora di più».

GRI PRODUZIONE RISERVATA

«Accoglienza, si chiuda una brutta pagina»

Già subito dopo la pubblicazione della lettera aperta, l'arcivescovo Lauro Tisi aveva telefonato a Vincenzo Passerini assicurandogli che sarebbe andato al campo di Marco appena possibile. Detto, fatto. E don Tisi, al ritorno da Marco, ha richiamato Passerini per confermarli che «effettivamente la situazione è insostenibile» e che non aveva esagerato nella sua lettera-appello: «Bisogna fare tutto il possibile perché trovino una sistemazione più decente» ha concluso il vescovo «che ho ringraziato - ha aggiunto Passerini - del fatto che ha constatato di persona che quanto ho scritto io e i giornali corrisponde a verità. Sono soddisfatto perché ha reagito subito e si è impegnato ad affrontare la situazione. Non posso dire che "bene" alla Curia e nello stesso tempo mi auguro che anche la Provincia e i Comuni facciano subito la loro parte. Se li vogliono spostare da lì va tenuto presente che una parte di loro segue corsi di formazione e quindi non è possibile trovare una sistemazione troppo distante.

Per questo si diano da fare i

Comuni di Rovereto e limitrofi altrimenti si rovinano irrimediabilmente i percorsi di formazione».

E allora, secondo Passerini, una soluzione potrebbero essere le casette della Protezione civile sempre nell'area dei Lavini: «Nel 2016 i profughi sono stati cacciati da lì e messi nella bidonville perché le casette servivano alla Protezione civile per i corsi di formazione: ma i corsi si facciano in una delle centinaia di case che ha la Provincia...» Una critica non manca alla Croce Rossa «che ha preso in mano il campo di Marco e dalla quale mi aspettavo qualche sollecitazione al cambiamento. Non capisco come mai la Croce rossa, che per sua missione allevia le sofferenze, abbia gestito impunemente questa situazione. Nessuno di noi avrebbe sopportato una sistemazione in queste condizioni, vorrei vederli i trentini cosa avrebbero da dire se si trovassero al loro posto...»

Perché Passerini chiede «che venga chiusa una pagina infelice dell'accoglienza e se ne apra una nuova che riscatti questo infelice capitolo dell'accoglienza. Sarò contento soltanto quando il proble-

ma sarà risolto. Provincia e Comuni dimostrino come si accolgono degnamente queste persone in un territorio ricco come il nostro». (g.r.)

